

PATRIARCHI E MATRIARCHE, LE ROCCE D'ISRAELE

di Paolo Farinella

Lc 23,30: «Allora cominceranno a dire ai *monti*: “Cadete su di noi!”, e alle *colline*: “Copriteci!”»

Premessa. Riteniamo che il riferimento a «monti e colline» in Lc 23,40 non sia un modo iperbolico di dire, ma un preciso riferimento, o quanto meno un residuo, di un pensiero che anima la tradizione giudaica che vede nei *monti* i Padri e nelle *colline* le Madri d'Israele. Proviamo a dimostrarlo, attraverso i documenti¹.

Secondo l'ininterrotta tradizione biblico-giudaica, Israele ha sicuramente tre «padri»: Abràmò, Isacco e Giacobbe, la santa triade patriarcale, come la chiama Filone (De Abramo, 56-57)². L'unione dei nomi di Abràmò, Isacco e Giacobbe nella stessa formula, forse di origine liturgica, è molto antica. In questa formula, infatti, la tradizione non ha inserito nemmeno il nome di Mosè, il più illustre profeta e condottiero. Al contrario, sul monte Sinai, alla richiesta di conoscere il nome di Dio, egli riceve la rivelazione di Yhwh che gli si manifesta non come un dio «nuovo», ma come il Dio dei volti dei suoi antenati: Abràmò, Isacco e Giacobbe³.

«¹⁴Dio disse a Mosè: «Io sarò [con te] chi sono stato [con i tuoi padri]!» [traduzione nostra]. Poi disse: «Dirai agli Israeliti: Io-Sarò mi ha mandato a voi». ¹⁵Dio aggiunse a Mosè: «Dirai agli Israeliti: Il Signore, il Dio dei vostri padri, il Dio di Abràmò, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione»».

In questo testo abbiamo due espressioni: «Dio dei vostri padri» e «il Dio di Abràmò, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe» che sono due topic della memoria storica e della liturgia, due formule fisse, divenute stereotipe ogni volta che si vuole ricordare l'origine d'Israele e l'identità del Dio della promessa ai patriarchi.

Il numero delle Matriarche, madri di popolo

I problemi da affrontare sono due e riguardano le *Madri/matriarche*: stabilire il loro numero e individuare il ruolo mai marginale, ma spesso determinante, che ciascuna ha avuto dal loro apparire sulla scena degli eventi biblici e lungo lo snodarsi della storia della salvezza. Non di rado, nella Bibbia, l'intervento delle donne segna una svolta epocale e determina cambiamenti così profondi da mutare la storia.

Molti sarebbero gli esempi: classica è la figura di Eva che determina un vero capovolgimento dello stesso piano creazionale di Dio (Gen 2-3); Sara, che, con la sua bellezza, salva e fa arricchire il marito Abràmò a spese degli Egiziani e del Faraone (Gen 12,11-20); Rebècca, moglie di Isacco, che, per la sua astuzia, ordisce il trapasso della successione da Isacco a Giacobbe, a scapito del primogenito Esaù (Gen 27,1-17); la scaltrezza di Tàmar per avere giustizia dal suocero (Gen 38); la furbizia delle levatrici Sifra e Pùà che si prendono gioco del Faraone (Es 1,15-20); la prostituta Ràhab che, nascondendo le spie di Giosuè e tenendo in scacco il re di Gèrico e la sua polizia (Gs 2,2-7), facilita la presa delle città e salva se stessa e l'intero suo casato (Gs 2,8-21; 6,17-25). C'è poi l'iniziativa seducente di Giuditta (Gdt 10-13) e gli espedienti di Noèmi per accasare la nuora Rut (Rut 3), ecc. Bisogna anche segnalare Maria, la donna del «sì!» senza riserve (Lc 1,26-38.46-55).

Ai tre «padri» classici, Abràmò, Isacco e Giacobbe/Israele, corrispondono, dunque, quattro «madri» classiche o matriarche: Sara, moglie di Abràmò, Rebècca, moglie di Isacco e Rachèle e Lia, mogli di Giacobbe⁴.

¹ In questa parte seguiamo da vicino ARISTIDE SERRA, «Le Madri d'Israele nell'antica letteratura giudaica e la Madre di Gesù. Prospettive di ricerca», in *Il Salvatore e la Vergine-Madre*. La maternità salvifica di Maria e le cristologie contemporanee. Atti del 3° Simposio Mariologico Internazionale (Roma, ottobre 1980), Edizioni «Marianum», Roma-Edizioni Dehoniane, Bologna 1981, 303-366 (= «Le Madri d'Israele...») e DOMINGO MUÑOZ LEÓN, «La Memoria de los “Padres” y de las “Madres” en el Judaísmo de los siglos II A.C. – II D.C.», in *Maria e il Dio dei Nostri Padri Padre del Signore Nostro Gesù Cristo*, Atti del XII Simposio Internazionale Mariologico (Roma, 5-8 ottobre 1999), a cura di Ermanno M. Toniolo, Edizioni «Marianum», Roma 2001, 99-153 (= «La Memoria de los “Padres” y de las “Madres”...»), qui 102-151. Poiché il nostro scopo è divulgativo, le citazioni dei testi della tradizione giudaica saranno dati sempre per esteso.

² L'apocrifo *Il Libro dei Giubilei* (o *Piccola Genesi*) 19,23-27 attribuisce il titolo di «padri» anche ai patriarchi prediluviani: “[Parla Abràmò] ²⁴E nel suo [di Giacobbe] sarà onorato il mio nome e il nome dei miei padri Sem, Noè, Ènoc, Mahalalel, Ènos, Seth e Adàmò” (ERICH WEIDINGER, a cura di, *L'altra Bibbia che non fu scritta da Dio*. I libri nascosti del Primo Testamento, Edizione italiana e trad. a cura di Elio Jucci, Edizioni Piemme, Casale Monferrato 2002² [= *L'altra Bibbia...*], 202).

³ In questa «triade santa», i nomi «decisivi» sono il primo e il terzo, *Abràmò* in quanto capostipite fondatore e *Giacobbe* in quanto padre di 12 figli che a loro volta saranno i fondatori delle 12 tribù d'Israele. Isacco, nella *Gènesi*, è una figura secondaria, quasi funzionale; sarà la tradizione orale che lo valorizzerà anche più di Giacobbe e, forse, di Abràmò. È da notare, inoltre, che l'archeologia, fino ad oggi, dà ragione solo di Giacobbe, ma non di Isacco e Abràmò, che, forse, fanno parte dell'epopea leggendaria.

⁴ La tradizione giudaica varia sul numero delle «madri». Un filone della tradizione estende il numero a *sei* riportandone, questa volta, anche l'elenco nominativo, perché aggiunge le serve delle mogli del patriarca Giacobbe: *Bila* e *Zilpa*, divenute sue concubine: cf *Nm Rabbà* 12,7; 14,11; *Ct Rabbà* 6,4.2. *Bila*, schiava di Rachèle, genera a Giacobbe Dan e Nèftali (Gen 20, 3-8; 35,25) e *Zilpa*, schiava di Lia, gli genera Gad e Àser (Gen 30,9-13; 35,26). *Gen Rabbà* 39,11; 70,7 e *Nm Rabbà* 11,2, invece, sostiene che le *madri* sono le *quattro* classiche (Sara, Rebècca, Rachèle e Lia, anch'esse, però, mai nominate).

Nella liturgia *Hasèder shel Pesàh* (lett.: *Ordine/Rito di Pesàh*), come si svolge oggi e opportunamente ripubblicata integralmente⁵, alla fine del pasto pasquale dopo l'assunzione della quarta coppa di vino, la coppa messianica, si cantano alcune composizioni poetiche antiche. La quinta, dal titolo «'Echàd my yòdèa/Chi sa che cosa significa Uno?», è una filastrocca numerata, sullo stile degli scioglilingua, con la quale i bambini (e gli adulti) fanno un veloce ripasso di alcuni dati fondamentali. La filastrocca parte dal numero «uno» (Unicità di Dio), riprendendo lo «Shemà Israel», e si conclude con il numero «tredici» (tanti sono gli attributi di Dio secondo Es 34,6-7). Da questo testo riportiamo solo i primi cinque numeri:

«Chi sa che cosa è 1? Io so che cosa è 1. Uno è il nostro Dio, Che è in cielo ed in terra.

Chi sa che cosa è 2? Io so che cosa è 2. Due sono le tavole del patto, Uno è il nostro Dio, Che è in cielo ed in terra.

Chi sa che cosa è 3? Io so che cosa è 3. Tre sono i nostri padri⁶, due sono le tavole del patto, Uno è il nostro Dio, Che è in cielo ed in terra.

Chi sa che cosa è 4? Io so che cosa è 4. Quattro sono le nostre madri⁷, tre sono i nostri padri, due sono le tavole del patto, Uno è il nostro Dio, Che è in cielo ed in terra.

Chi sa che cosa è 5? Io so che cosa è 5. Cinque sono i libri della Torà, quattro sono le nostre madri, tre sono i nostri padri, due sono le tavole del patto, Uno è il nostro Dio, Che è in cielo ed in terra...».

Oltre a queste, che potremmo definire le matriarche classiche, perché mogli dei patriarchi fondatori, i testi giudaici attribuiscono il titolo di *madre d'Israele* anche ad alcune figure significative della storia: a Tàmar (Gen 38; cf Pseudo-Filone, *LAB* 9,5); a Yòkebed, la madre di Mosè (*Ct Rabbà* 1,15.3 e 4.1.2)⁸, Dèbora, la donna giudice (Gdc 5,7), Rut, la nonna di Dàvide (Rut 4,17; Mt 1,5), Anna, la madre del profeta Samuèle (1Sam 1,20). *Gènesi Rabbà* 68,4 a 23,2 (unico caso della tradizione) cita anche Eva tra le «madri» accanto a Sara, Rebècca e Lia.

Questa riscoperta ebraica della figura della donna, non più madre di una singola persona, ma matriarca di un intero popolo, è sorprendente, se si considera che nella cultura semitica, in generale, la donna è sempre una figura sottomessa e inferiore all'uomo, condizione derivata dalla colpa di Eva (v. Gen 3) a tutta la sua discendenza femminile. Questa inferiorità trova espressione giuridica nel decimo comandamento di Es 20,17:

«Non desiderare la casa del tuo prossimo. *Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo*», dove la «moglie» è una proprietà dell'uomo come lo schiavo, il bue, le cose⁹.

La letteratura giudaica dei sec. IV-I a. C.

Grande è la profusione di opere del periodo *post-esilico* (sec. IV-I a. C.)¹⁰, eppure non sono mai entrate nel «canone», per cui hanno la funzione (importante) di testimonianza degli sviluppi delle idee, della teologia, della liturgia, della comprensione della storia, in una parola della religione ebraica¹¹.

1 Ènoch o Ènoch etiopico [I Hen.]¹² (150-40 a.C.)

Questo apocrifo riporta le visioni e i viaggi sulla terra e negli inferi del patriarca pre-diluviano, padre di Matusalme (Gen 5,21) padre di Lamech, (Gen 5,25) padre di Noè (Gen 5,28-29). Ripercorre, a volte alla lettera, la storia biblica fino ai Maccabèi, andando ancora oltre, fino alla restaurazione messianica. I personaggi biblici, mai nominati, sono simboleggiati con animali, fenomeno comune in letteratura (v. Esòpo e Fedro). *Abràmo*, *Isacco* e *Giacobbe* sono descritti così:

«...tra loro [ogni specie di animali selvatici] fu generato un «torello bianco» [Abràmo]... che generò un «asino selvatico» [Ismaèle] e un «torello bianco» [Isacco]...che generò un cinghiale nero [Esaù] e una pecora bianca [Giacobbe, che] generò dodici pecore [i dodici figli, padri delle dodici tribù]» (89,10-11).

⁵ *Hasèder shel Pesàh, Haggadàh di Pesàh, illustrata da Emanuele Luzzati*, Editrice La Giuntina, Firenze 1993-ebr. 5753 (= *Hasèder shel Pesàh...*), 135.

⁶ La nota 51 a p. 135 spiega: «I nostri Padri sono Abràmo, Isacco e Giacobbe».

⁷ La nota 52 a p. 135 spiega: «Le nostre Madri sono Sara, Rebècca, Lia e Rachèle».

⁸ Riporta un *Midràsh* edificante dove si identifica Mosè con le 600.000 persone che sono uscite dall'Egitto, per cui la madre Yòkebed è considerata «madre di tutto Israele».

⁹ Per un breve excursus sulla figura della donna nella società ebraica, v. *Appendice 6*.

¹⁰ Diamo solo un saggio, citando due sole opere, rimandando alle pubblicazioni, che, seppure parziali, sono accessibili al grande pubblico: cf, ad es., JOSEPH BONSIRVEN. (a cura di), *La Bibbia apocrifa*, Editrice Massimo, Milano 1990; Erich WEIDINGER, *L'altra Bibbia...*; GEORGE W.E. NICKELSBURG *Jewish Literature between the Bible and the Mishnah*, London 1981 (= *Jewish Literature...*). In questo paragrafo, seguiamo da vicino DOMINGO MUÑOZ LEÓN, «La Memoria de los "Padres" y de las "Madres"»...99-153.

¹¹ Per una panoramica schematica, ma completa, v., *infra*, *Appendice 4*.

¹² Si suppone che la redazione possa collocarsi tra il sec. III e il I a.C., più probabilmente tra il 150-40 a.C. Questo testo è parte del canone della *Chiesa etiopica*. L'originale è in aramaico e alcuni frammenti sono stati trovati a Qumràn (importanti per la datazione). Si compone di cinque scritti (come i cinque libri di Mosè) di epoche diverse: 1) Libro dei vigilanti (gli angeli, di cui si narra la caduta e la punizione [v. Gen 6,4], con relativa problematica *bene-male*): cc. 6-36; 2) Le parabole; cc. 37-71; 3) Libro dell'astronomia: cc. 72-82; 4) Libro dei sogni: cc. 83-90; 5) Epistola di Ènoch: cc. 91-104 cui segue una conclusione: cc.105-108.

Il Libro dei Giubilei o Piccola Genesi (125-50 a.C.)¹³

Redatto in Palestina, contrappone le leggi, le usanze e le feste giudaiche a quelle ellenistiche e, forse, riporta l'eco delle lotte dei Maccabei contro l'ellenizzazione del Giudaismo (v.1-2 Mac), all'epoca dei Selèucidi di Antiòchia (sec. 200-140 a. C.).

L'autore rilegge la storia da Gen 1 [la creazione] a Es 14 [la Pasqua], periodizzandola in 50 «giubilei» (7 cicli sabbatici di 7 anni ciascuno). L'autore intende inserire tutti gli eventi biblici narrati nel quadro di un calendario solare, all'interno dei relativi giubilei.

A *Qumràn*¹⁴ sono stati trovati 11 frammenti di questo testo che è uno scritto più legislativo che bellicoso. Suo obiettivo è insegnare che alcune istituzioni essenziali giudaiche (sabato, circoncisione, festa delle primizie, delle capanne, e dell'espiazione) sono di origine patriarcale (v. 15,1-34). Il genere letterario è di *rivelazione*: Dio si rivela a Mosè sul Sinai, attraverso un angelo. Fin dall'inizio del libro è nominata *la triade patriarcale*:

«Tu [Mosè] scrivi tutte queste parole che oggi ti annuncio; poiché io conosco la loro [d'Israele] tendenza ribelle e la loro durezza di cervice, ancora prima di condurli nella terra che ho promesso ai loro padri, ad Abramo, Isacco e Giacobbe...» (1,7).

Dal Gen 4 in poi, (cioè da Caino e Abèle), troviamo 22 nomi di patriarchi con accanto il nome della rispettiva moglie:

1. Caino	Awàn*	2. Sèth	Asùra*	3. Enos	Nòam*
4. Kènan	Mualèlet*	5. Malalèl	Dina	6. Jàred	Baràka
7. Ènoch	Èdni	8. Mathuselàh	Èdna	9. Làmech	Barakièl
10. Noè	Emsàra ¹⁵	11. Cam	Neelatamàuk	12. Jàfet	Sedeketelbàb ¹⁶
13. Arpàchsad	Rasùja	14. Kainàm	Abdàis	15. Sèlah	Mùak
16. Èber	Azuràd ¹⁷	17. Pèleg	Lòmma ¹⁸	18. Règu	Òra Di Ur
19. Sèroch	Milka	20. Nacòr	Jiska ¹⁹	21. Tèrach	Èdna
22. Abràm	Sòra/Sara ²⁰				

Alcune di queste donne daranno il nome a città (v., ad es., 7,13-17), segno di grande onore. Alcuni rilievi importanti riguardano Sara, la moglie di Abramo, che occupa un posto privilegiato nella coscienza comune del II-I sec. a.C., se gli angeli che visitano Abramo alla quercia di Màmre, vanno da lei per ripeterle di persona quanto annunciato al patriarca:

«[Parla l'angelo]¹⁶ ¹Alla luna nuova del quarto mese comparimmo ad Abramo presso la quercia di Mamre, e parlammo con lui e gli annunciammo che gli sarebbe stato dato un figlio da Sara sua moglie... ¹²E alla metà del sesto mese Dio visitò Sara e le fece come aveva detto. ¹³E lei concepì e generò un figlio... nei giorni che Dio aveva detto ad Abramo; Isacco fu generato al tempo della festa delle primizie delle messi... ¹⁵venimmo da Abramo presso la fontana del giuramento e gli apparimmo come avevamo detto a Sara che saremmo ritornati da lei, quando lei avrebbe concepito un figlio. ¹⁶noi ritornammo... e trovammo Sara incinta dinanzi a noi... ¹⁹E noi andammo per nostra via e annunciammo a Sara tutto ciò che gli avevamo detto, ed entrambi provarono una grande gioia» (16,1.12-13.15-16.19).

Nel cap. 19 il *Libro di Ènoch* riprende Gen 23,1-19 e narra la morte di Sara che Abramo seppellisce a *Kìriat-Àrba*, cioè Èbron, quasi a mettere in evidenza che è la morte di Sara a permettere ad Abramo di acquistare dagli Hittiti la grotta di *Macpèla*, (vedi, *infra*, nota 21). Sara diventa così la prima donna e matriarca, in assoluto, a prendere possesso della Terra promessa che ella custodirà, da morta, per i suoi figli: per Israele che quella terra prenderà in possesso in forza del giuramento di Yhwh:

¹³ Nel 174 a.C. inizia la costruzione di un *gymnàsion* sulla spianata del tempio (v. 2Mac 4,18ss); nel 167 a.C., sotto Antioco IV Epifane (175-164), il tempio viene consacrato a Zeus Olimpico (2Mac 6,1-2), la cui statua domina sulla spianata del tempio stesso; nel dicembre del 167 a.C. vengono sospesi i sacrifici di animali e ogni liturgia giudaica che si svolgeva nel tempio, mentre i Giudei sono costretti a sacrificare agli idoli, pena la morte (v. 2Mac 6,18-7,42). Per un'agile informazione storica di questo periodo, cf MAIER JOHANN, *Storia del giudaismo nell'antichità*, Paideia, Brescia 40-79. *Alcuni contenuti*: la Bibbia è riscritta con molta libertà; parla spesso degli angeli e degli spiriti (*Giub* 4,15 giudica positivamente la discesa degli angeli tra gli uomini, ai quali hanno insegnato a compiere la giustizia e la rettitudine sulla terra); nessuna critica contro i ricchi e i potenti, ma viene sottolineato il ruolo dei sacerdoti; non conosce la risurrezione dei corpi, ma parla della vita eterna dell'anima; la *Legge* non è la norma preponderante, ma i patriarchi vengono proposti come modelli. In *Giub* 32, 21 si parla delle 7 tavole celesti rivelate a Giacobbe che suppongono la credenza nella predestinazione divina (v. *Giub* 30, 9. 20. 22); la redenzione finale viene solo da Dio.

¹⁴ Sigle: 1QJub^{a-b}; 2QJub^{a-b}; 3QJub; 4QJub^{a, e, d, f, g}; 11QJub.

¹⁵ I nomi segnati con * indicano le mogli che sono anche sorelle dei rispettivi mariti. Per le coppie da 1 a 10 v. Gen 4,1-33.

¹⁶ Per le coppie 11-12, v. Gen 7,14.15.

¹⁷ Per le coppie 13-16, v. Gen 8,1.5.6.7

¹⁸ Per la coppia 17, v. Gen 10,18.

¹⁹ Per le coppie 18-20, v. Gen 11,1.7.9.

²⁰ Per le coppie 21-22, v. Gen 12,9.

«19⁹ E non disse alcuna parola sulla promessa delle terra, sebbene Dio gli avesse assicurato che l'avrebbe data a lui e al suo seme dopo di lui, ma chiese solo un luogo per seppellire il suo morto». (19,9)²¹.

Abràmò stesso riconosce nei patriarchi antediluviani i suoi «padri», il cui onore sarà esaltato da Giacobbe a cui riserva benedizioni speciali, perché egli «vede» che “il suo nome e seme avrebbe avuto un nome in Giacobbe” (19,16):

«19²³ E tutte le benedizioni, con cui Dio ha benedetto me e il mio seme, varranno per Giacobbe e il suo seme per tutti i giorni. ²⁴E nel suo seme sarà onorato il mio nome e il nome dei miei padri Sem, Noè, Ènoc, Mahalaèl, Ènos, Sèth e Adàmò. ²⁵Ed essi saranno chiamati a dare fondamenta al cielo e a rinforzare la terra e a rinnovare tutti i luminari, che sono nel firmamento. ²⁶Ed egli [Abràmò] chiamò Giacobbe davanti agli occhi di sua madre Rebècca e lo baciò e lo benedisse e disse: “Giacobbe, mio amato figlio, che la mia anima ama, ti benedica Dio dall'alto del firmamento, e ti doni tutte le benedizioni con cui benedisse Adàmò, Ènoc, Noè e Sem...”» (19,23-26).

Lo stesso tenore e gli stessi contenuti si trovano negli altri testi, come il *Testamento dei Dodici Patriarchi*, il *Testamento di Abràmò*, l'*Apocalisse di Mosè*, il *4° di Èsdra*, ecc.

La preghiera liturgica

La preghiera è il luogo privilegiato dove si esprime non solo l'anima e la coscienza di un popolo, ma anche il suo genio. Resta il problema della datazione di queste preghiere che, anche se redatte in epoca tardiva, riportano contenuti molto antichi, per cui è necessario uno studio storico critico dei testi²². Ne presentiamo solo tre.

Shemà Israel

La Mishnà, *Berakòt/Benedizioni* 1,4 prescrive l'obbligo di recitare lo *Shemà Israel* due volte al giorno, in forza del comando di Dt 6,7: “quando ti coricherai e quando ti alzerai”:

«Al mattino si recitano due benedizioni prima dello Shemà e una dopo, mentre la sera, se ne recitano due prima e due dopo: una lunga e una corta. Dove i Saggi hanno stabilito una benedizione «lunga», è vietato accorciarla e dove hanno stabilito una “corta” è vietato allungarla. Se essi hanno stabilito anche una benedizione conclusiva, non si può omettere, mentre se hanno ordinato di ometterla, non si ha il diritto di aggiungerla»²³

Lo *Shemà* è la preghiera fondamentale d'Israele (per importanza, analoga al *Padre nostro* cristiano). Essa comprende tre testi: Dt 6,4-9; 11,13-21 e Nm 15,37-41.

Il Talmùd *Neòfiti* Dt 6,4 («Ascolta, Israele, il Signore è Dio nostro, il Signore è uno») ²⁴ collega questa preghiera con la morte del patriarca Giacobbe/Israele:

«Quando arrivò il tempo stabilito per il *nostro padre* Giacobbe di essere portato via in pace dal mondo, egli riunì le 12 tribù e le fece mettere tutte attorno al suo letto d'oro. *Nostro padre* Giacobbe prese la parola e disse: *da Abràmò, padre di mio padre* è nato l'empio Ismaèle come anche i figli di *Qeturàh* e da Isacco, mio padre, è nato l'impuro Esaù, mio fratello. Potrebbe succedere che voi rendiate un culto agli idoli ai quali rese culto il padre di Abràmò o potrebbe accadere che rendiate culto agli idoli ai quali rese culto Làbano, fratello di mia madre. Le 12 tribù di Giacobbe, all'unanimità e con un cuore perfetto, risposero: **Ascolta, Israele** nostro padre, *YHWH è nostro Dio, YHWH è uno*».

La seconda benedizione mattutina di preparazione allo Shemà, *Shtabàh*, prega così:

«Che il tuo nome sia lodato per sempre nostro Re, Dio, Re grande e santo nei cieli e sulla terra, perché a te, YHWH, *nostro Dio e Dio dei nostri padri*, si addice il canto, la lode, gli inni, i salmi, la forza, l'eternità, la grande forza, la lode, la gloria, la santità, il regno, la benedizione, il ringraziamento al tuo Nome grande»²⁵.

La benedizione che segue lo Shemà, *Emet w' yasib* [verità e stabilità: *vere dignum et iustum*], nella versione breve della *Genizà del Cairo*, dice:

«Questa parola è vera e stabile, vera e ferma, dritta e affidabile e buona per noi e per i nostri padri, per i nostri figli e per le nostre generazioni e per tutte le generazioni d'Israele, tu servo, i primi e gli ultimi, da ora e per sempre tu sei nostro re e re dei nostri padri, a motivo del tuo Nome tu ci hai riscattati come hai riscattato i nostri padri. Il tuo Nome è verità da sempre ed è stato invocato su di noi con amore e non vi sono altri dèi al di fuori di te...»

²¹ Il *Midràsh Gen Rabbà* 45,5 spiega che Sara avrebbe dovuto vivere 175 anni come Abràmò (Gen 25,7), invece morì a 127 anni (Gen 23,1), perché gliene sono stati tolti 48 a causa della sua discussione con Abràmò a motivo di Agar; e in 58,7 (v. anche 62,3) narra che gli abitanti di Èbron per onorarla fermarono le loro attività e commerci e per questo nessuno di loro morì fino alla morte di Abràmò che avvenne 48 anni più tardi.

²² Cf FRÉDÉRICH MANN, *La Prière d'Israël à l'Heure de Jésus*, Franciscan Printing Press, Jerusalem 1986 (= *La Prière d'Israël...*), specialmente la terza parte, 117-236.

²³ *La Michna...*, Tome I: *Berachot*, 12 (nostra traduzione).

²⁴ Il *Midràsh Sifre Dt* 31 e il *Midràsh Dt Rabbà* 2,35 si riferiscono allo stesso racconto, ma con notevoli varianti (cf MELLO A. (a cura di) *Commenti rabbinici allo Shema 'Jisrae'l*, 23-24).

²⁵ È la versione lunga riportata dal *Siddùr Rab Amràh Gaòn*, mentre nella corrispondente versione palestinese, i padri non sono menzionati.

Re forte, chi è Dio come te, tu che decreti con decreti sulle acque forti? Tutti dicono con gioia, soddisfazione ed esultanza: Chi è come te tra gli dèi, YHWH, chi è come te, che brilli di maestosa santità, temibile nelle lodi, operante meraviglie? I tuoi figli hanno visto la tua regalità. Colui che fende le acque davanti a Mosè,²⁶ è lui il nostro re. Rispondete e dite: *È la roccia* della nostra salvezza. Aprite la bocca e dite: YHWH nostro re ha regnato, egli regna e regnerà per sempre, YHWH nostro re. È lui il nostro salvatore, egli ci riscatterà con un riscatto totale. Benedetto sei tu YHWH, *roccia d'Israele*² e nostro redentore».

È interessante questa preghiera, perché oltre a identificare tutte le generazioni come contemporanee agli eventi di salvezza, definisce Dio «roccia/pietra» d'Israele. In ebraico roccia/pietra si dice «!b,a, -'eben» che il Targum *Òngelos* scompone in due parole (evidente in ebraico, un po' meno in italiano): «ba-'ab/padre» e «!b-ben/figlio»: Dio è la roccia su cui poggiano i padri e i figli. Di ieri e di oggi²⁷. Sempre al mattino, secondo il *Siddur de Rav Arman*, nel giorno di Kippur, si fa una preghiera per i defunti nella quale si nominano sia i patriarchi sia le matriarche:

«Questo è dovuto all'offerta che con voto ho promesso di fare per loro, perché le sue anime siano messe nel sacco dei viventi con l'anima di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, de Sara, de Rebècca, de Rachèle e di Lia e con tutti gli altri giusti del giardino di Èden. Per questo diciamo: Amen!»²⁸.

Shemòne Esre o Diciotto Benedizioni, detta anche Amidà/In piedi

Detta anche semplicemente *Hatephillà*, «la» preghiera per eccellenza, costituisce la parte centrale della preghiera giudaica. L'obbligo è sancito dalla Mishnà *Berakòt* 4,3. Il numero 18 ha diverse spiegazioni²⁹: nello *Shemà Israel*, e nel Sal 29/28 il nome *Yhwh* si ripete 18x (+ 1); secondo gli antichi 18 sono le costole della spina dorsale che nella preghiera si piegano davanti alla maestà di Dio (v. i 613 precetti della Torà da osservare che corrisponderebbero ai muscoli e ai nervi del corpo umano): nel suo significato antropologico, la preghiera, come la Torà, ponendo l'uomo di fronte a Dio, lo rigenera interamente, spirito e corpo. Lo *Shemòne Esre* si apre così:

«Benedetto sei tu, *Adonài*, nostro Dio e Dio dei **nostri padri**, Dio di Abramo, Dio d'Isacco e Dio di Giacobbe; *Dio grande, forte e temibile; El Elyòn; che dispensi grazie preziose, creatore di tutto*, che ti ricordi della fedeltà dei padri e che farai venire un *goèl/redentore* per i figli dei loro padri per il tuo nome nell'amore... O Re che soccorri e salvi; Tu sei (nostro) scudo. Benedetto sei tu, *Adonài*, scudo di Abramo»³⁰.

Qedushà ha yom/Santificazione del giorno (di Shabbàt)

Concludiamo l'esame liturgico con un accenno alla preghiera di mezzogiorno:

«Tu sei Uno, il tuo Nome è Uno. Chi è simile al tuo popolo Israele, nazione unica su tutta la terra? Adorna di grandezza e corno di salvezza questo giorno che tu gli hai concesso. Abramo gioisce, Isacco lancia grida di gioia, Giacobbe e i suoi figli si riposano in esso con un riposo di pace, di tranquillità, di sicurezza e di confidenza, con un riposo perfetto come tu lo desideri. I tuoi figli sappiano e conoscano che il loro riposo proviene da te e che con esso santificano il tuo nome».

Da questi testi emerge chiara l'anima d'Israele che radica la sua esistenza in Dio, attraverso la roccia solida della fede dei suoi padri e delle sue madri. Nessun israelita si rapporta a Dio per proprio conto, ma ogni giorno si presenta davanti a Dio nel nome, nella fede, sull'esempio dei suoi antenati, che in forza dei loro meriti, può rivolgersi a Dio, nella certezza di essere ascoltato ed esaudito.

I meriti dei padri e delle madri³¹

Cosa s'intende quando si parla di «*merito dei padri/zechùt 'avòt?*». Con questa espressione, nella letteratura giudaica (tardiva), s'intende il *merito*, acquisito dai giusti delle generazioni passate, e, principalmente, tra essi, dai patriarchi a cui il Giudaismo associa anche le matriarche d'Israele (v. *Lev Rabbà* 36,5 a 26,42) e che è ritenuto come una «riserva» da cui le generazioni successive attingono a piene mani.

Il riferimento al «merito» delle madri si è sviluppato specialmente in contrapposizione al cristianesimo che, in un contesto di forte polemica e in pieno sviluppo della «teologia della sostituzione», accusava gli Ebrei di essere

²⁶ Il Targum *Es* 15,18 spiega che i bambini israeliti riconoscono l'angelo che fende le acque come colui che li ha nutriti e puliti, mentre le mamme erano costrette a lavorare come schiave per fare mattoni.

²⁷ Per il gioco di parole simile, cf Mt 3,9: l'assonanza tra «Abramo» e «padre». Lo stesso simbolismo della «roccia/pietra» è applicata al Messia (cf Dn 2); nel NT è la Parola di Gesù e il suo insegnamento (Mt 7,24-27).

²⁸ JAMES SWETNAM, *Jesus and Isaac: A Study of the Epistle to the Hebrews in the Light of the Aqedah* (Analecta Biblica n. 9), Pontifical Biblical Institute, Roma 1981 (= *Jesus and Isaac...*), 101-102.

²⁹ Il Talmud Babilonese, in *Berakòt* 33a, l'attribuisce agli «uomini della Grande Assemblea». In origine la preghiera comprendeva 17 benedizioni, che divennero 18, separando la dodicesima.

³⁰ *Sèder Hatephillòt*, 97; alcuni gruppi non ortodossi, ai nomi dei patriarchi aggiungo anche quello delle matriarche (cf. *Dictionnaire Encyclopedique du Judaïsme* (a cura di GEOFFREY WIGODER), Paris 1993 (= *DEJ*), 854, *ad v.* Patriarches); inoltre v. *sopra*, nota 4)

³¹ ARTHUR MARMORSTEIN, *The Doctrine of Merits in Old Rabbinical Literature* London 1920 (ristampa 1968, a cui ci riferiamo), specialmente 139-146); ROBERT LE DÉAUT, «Aspects de l'intercession dans le Judaïsme ancien» in *Journal for the Study of Judaism* 1 (1970), 35-37; FRÉDÉRICH MANNS, *La Prière d'Israël...*, 43-47.

figli adulteri, razza impura, mescolata con l'egizia, perché le loro madri avrebbero fornicato con gli Egiziani³². Di fronte a questo insulto, il Giudaismo post 70 d.C. reagisce sdegnosamente, celebrando le virtù e la continenza delle donne della generazione dell'Esodo (v. l'esempio di Giuseppe in Gen 39, 1-20) per i cui meriti gli ebrei schiavi in Egitto furono liberati (Midràsh *Nm Rabbà* 3,6 a 3,16; 9,14 a 5,17).

Mc 13,20 (v. anche Mt 24,22) descrive l'abominio della desolazione della fine di Gerusalemme e del mondo e afferma: «Se il Signore non abbreviasse quei giorni, nessun uomo si salverebbe. Ma a motivo degli eletti che si è scelto ha abbreviato quei giorni». Non vi troviamo forse l'eco del *Targùm Ct* 2,8, secondo cui l'oppressione egiziana fu abbreviata di ben 190 anni per il merito della santità delle madri d'Israele?

Si comprende, quindi, perché nella liturgia giudaica si prega facendo ricorso continuamente al merito dei padri e delle madri, come deposito di garanzia da cui i figli possono attingere in ogni tempo. Lo stesso criterio si trova nella liturgia cristiana, dove la preghiera *ecclesiale* si conclude sempre nella memoria attualizzante dei meriti del Risorto:

«Per Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore che vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen!»³³.

Nel segno della donna

Nel mondo cristiano, cattolico e ortodosso in specie, inoltre, Maria, la figlia di Abramo, la «Madre» dell'Alleanza nuova, è centrale nella storia della salvezza: per i cattolici è Lei, l'oscura ragazza-donna di Nàzaret della «Galilea dei Gentili» (Mt 4,15), che segna il crinale della promessa che si apre alla storia, nel sigillo della povertà generosa della femminilità emarginata. Delle matriarche ebraiche che ella venerava, e a cui ispirava la sua preghiera che respirava in casa ed esprimeva nella sinagoga di Nàzaret, Maria ha assunto nella chiesa la stessa funzione e lo stesso importante ruolo.

Nella Chiesa cattolica e in quella orientale, infatti, conserva un posto e una venerazione unici e «singolari», come singolare ed unica è la funzione cui fu chiamata *Mariàm*, la ragazzina di Nàzaret che con il suo fiducioso *ìdòv* ἡ δούλη κυρίου-ιδού η̅ δούλῃ κυρίου/*Oh, sì! Eccomi*, [sono] *la serva* [del] *Signore!* (Lc 1,38), ha dato inizio alla svolta determinante di tutta la rivelazione: l'epopea del *Verbo* che, «quando venne la pienezza del tempo... nato da donna, nato sotto la legge» (Gal 4,4), in Lei, *carne fu fatto* (Gv 1,14). Gli aspetti fondamentali che riguardano Maria, dal punto di vista teologico, sono essenzialmente tre:

- *Madre storica* dell'uomo Gesù³⁴, e, come tale,
- *Theotòkos-Madre di Dio*³⁵, per cui acquisisce la dimensione «tipologica» di
- «Mater», che, per la sua «singolarità», diventa modello della *Chiesa-Madre* e antagonista di Eva, la «prima mater»³⁶.

Nel mondo cattolico-ortodosso, la mediazione di Maria, la Madre (e dei Santi), sono patrimonio diffuso nel tessuto popolare e liturgico. Basti una sola citazione classica:

«Donna, se' tanto grande e tanto vali, / che qual vuol grazia e a te non ricorre, / sua disianza vuol volar sanz'ali.
La tua benignità non pur soccorre / a chi domanda, ma molte fiàte / liberamente al dimandar precorre»³⁷.

Il tema dei padri fondatori e delle madri fondatrici, dunque, può essere un campo proficuo d'incontro e di confronto, a livello di esegesi, teologia e liturgia tra la religione ebraica e il cristianesimo in generale e il cattolicesimo in particolare.

Aristide M. Serra³⁸ esprime molto bene la carenza delle attuali cristologie che partono e si risolvono, tranne sporadici accenni, in una impostazione latina, senza un organico e fisiologico radicamento nell'«ebraicità» sia di Gesù Cristo che di sua Madre:

³² FILONE, *Contra Arpionem* II,3.

³³ È la conclusione ufficiale di ogni «collecta» eucaristica cattolica. Il tema del merito «dei padri e delle madri» è uno dei pilastri della preghiera giudaica. Sulla figura delle *matriarche* nel *Messale Romano prae et post* riforma conciliare.

³⁴ Il termine «madre» nel NT ricorre 83x, di cui 21x è riferito a Maria: per le statistiche e i riferimenti, v., *infra*, *Appendice 5*.

³⁵ Cf La definizione di Maria «Theotòtos-Deipara-Madre di Dio» del Concilio di Èfeso, il 3° ecumenico (431 d.C.), su proposta di Cirillo di Alessandria (DENZINGER-SCHÖNMETZER, *Enchiridion Symbolorum*, 251-252).

³⁶ Per l'arte figurativa si veda, ad es., nella navata di sinistra della Chiesa cattedrale di Genova, la cappella di San Giovanni Battista, progettata dai fratelli Domenico ed Elia Gagini (1450-65), dove, tra le altre, vi sono due stature marmoree: *Maria*, la «Mater», vestita e in procinto di offrire il Figlio, la «Promessa», opera dello scultore Andrea Sansovino (Monte San Savino 1471-1529) e accanto, alla sua destra, ad angolo retto, *Eva*, sul cui basamento è inciso «Prima Mater», opera dello scultore Matteo Civitali (Lucca, 1436-1501): Eva è nuda e senza discendenza, intenta a coprirsi le nudità con una foglia di fico.

³⁷ DANTE ALIGHIERI, *Commedia*, Paradiso, XXXIII, 13-18.

³⁸ («Le Madri d'Israele...», 303).

La dimensione mariana delle cristologie odierne, concede ancora scarsa attenzione alla ebraicità della figura di Maria di Nazaret... è tempo che – in maniera sistematica – venga elaborata una mariologia la quale affondi le radici in quel terreno che servi da «preparatio evangelica»: voglio dire del giudaismo antico, come culla nascente del cristianesimo».

I «mediatori-garanti» costituiscono una specie di scudo protettivo (molto simile al culto cattolico dei Santi [che il Giudaismo definirebbe «Tsaddiqim/Giusti»], e anche questo potrebbe costituire un punto comune da approfondire tra Giudaismo e Cattolicesimo³⁹.

La teologia del «merito» rafforza la solidarietà tra giudei che è una caratteristica spiccata negli Ebrei che, partendo da questo aspetto meritorio, sviluppano anche un altro tema, vicino al cattolicesimo, che è la categoria dei «santi nascosti» o anonimi (noi diremmo, in termini teologici, il «corpo mistico»).

Il racconto *Làmed-vav-Tsaddiqim* (lett.: *Trentasei giusti*) narra che ad ogni generazione non possono mancare «trentasei giusti» (è il numero minimale dei giusti)⁴⁰.

Durante l'esilio a Babilonia, la richiesta di perdono era innalzata in nome dei padri: «Non ci abbandonare per amore di Abramo tuo amico, Di Isacco tuo servo, d'Israele tuo santo» (Dn 3,35).

Dopo l'esilio babilonense, Is 51,1-2 invitava i figli d'Israele a guardare al futuro che sta... dietro di loro, nelle loro radici, sul fondamento dei patriarchi e delle matriarche, descritti come monti e colline: rocce stabili, fondamenta sicure:

A	v. 1a	“Ascoltatemi, voi che siete in cerca di giustizia, voi che cercate il Signore;	A		
B	v. 1b	guardate alla roccia da cui siete stati tagliati,	v. 1c	alla cava da cui siete stati estratti	C
B'	v. 2a	Guardate ad Abramo vostro padre	v. 2b	a Sara che vi ha partorito	C'
D	v. 2c	poiché io chiamai lui solo, lo benedissi e lo moltiplicai” ⁴¹			D

La tradizione biblico-giudaica ama le immagini forti: Abramo è la roccia e Sara la cava = [il grembo], i patriarchi somigliano alle montagne e le matriarche alle colline. La casa d'Israele non può vacillare perché costruita sulle fondamenta solide della roccia della fede di Abramo e di Sara, sua sposa, e sui loro meriti che stanno sempre davanti al Signore come sorgente di mediazione e d'intercessione per il popolo d'Israele e i suoi figli per sempre⁴².

Questo concetto degli antenati come radice e fondamento che continuano a fruttificare meriti a beneficio dei discendenti è molto profonda nella tradizione giudaica. Anche Gesù in Mt 7,24-27 applicherà a se stesso l'immagine della roccia: «*Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia*» (Mt 7,24).

I *Targum* Giònata e Neòfiti Numeri 23,9 attribuiscono il rifiuto dell'asina di Balaam di maledire Giacobbe/Israele ai meriti dei patriarchi/montagne e ai meriti delle matriarche/colline. Nel commento allo stesso v., Rashi cita il *Misdrash Tan 'huma* [nostra traduzione]⁴³:

Testo ebraico: *Perché dalla cima delle rocce io lo vedrò e dalle colline lo guarderò.*
Testo LXX (gr): *Perché della cima delle montagne lo vedrò e dalle colline lo guarderò.*
M. Tan'humà: «Perché dalla cima delle rocce io lo vedrò (Nm 23,9). Se io tengo conto delle loro origini e dell'inizio delle loro radici, li vedo seduti su solide basi come di **rocce** e di **colline**, a causa dei loro **padri** e delle loro **madri**».

Dt 33 riporta la benedizione di Mosè alle dodici tribù, prima di morire. Nella benedizione a Giuseppe (12-17), al v. 15 parla di «monti antichi» e «colli eterni»:

«¹²Per Giuseppe disse: “Benedetta dal Signore la sua terra! Dalla rugiada abbia il meglio dei cieli, e dall'abisso disteso al di sotto; ¹⁴il meglio dei prodotti del sole e il meglio di ciò che germoglia ogni luna; ¹⁵la primizia dei monti antichi, il meglio dei colli eterni ¹⁶e il meglio della terra e di ciò che contiene”», così tradotto dal *Targum Neòfiti Dt 33,15*: «[La terra] che produce buoni frutti per i meriti dei nostri **padri**, che somigliano ai **monti**, Abramo, Isacco e Giacobbe e per i meriti della **madri**, che somigliano alle **colline**, Sara, Rebècca, Rachèle e Lia».

³⁹ Cf. *DEJ 731 ad v. Mérite/zekhout*. Si potrebbe dire che l'ebreo (come anche il cattolico) nella preghiera mette una dose di “furbizia”: non si presenta a Dio da solo, ma sempre con le credenziali di qualcuno che possa garantirlo. In questo contesto, il senso di fondo delle contestate «indulgenze» (a parte la polemica storica sulla questione che lasciamo agli storici), potrebbe inserirsi nella dinamica del «merito» degli Antenati/Santi/Giusti che, nonostante la morte, sono parte viva di una comunità in cammino.

⁴⁰ L'idea non è nuova: cf l'intercessione di Abramo in Gen 18,16-32 per salvare Sodoma e la pentapoli dalla distruzione, facendo leva sul merito di «dieci giusti», il numero minimale che non si riuscì a trovare.

⁴¹ Curioso questo testo che rinvia sia ad Abramo che a Sara, ma poi in 2c la scelta, la benedizione e il successo (LXX aggiunge l'amore: “lo amai”) sono riservati al solo patriarca Abramo: forse, potrebbe intendersi come una «inclusionione», ma è in contrasto con la prima parte dove la distinzione è chiara e nominale.

⁴² Cf *Targum Giònata Numeri* e *Targum Neòfiti Numeri 23,9*; *Targum Neòfiti e Frammentario Gen 49,26* (ancora un testo biblico che collega *padri-monti-colline*: “Le benedizioni di tuo padre sono superiori alle benedizioni dei *monti antichi*, alle attrattive dei *colli eterni*”); cf la ricca lista di testi in ARISTIDE M. SERRA, «Le Madri d'Israele...», 308 note 20 e 21; cf Mt 7,24-25; inoltre FRÉDÉRICH MANNS., *La Prière d'Israël...43-47*.

⁴³ ÈPSTEIN RAV BAROUKH HALÉWI, *Houmach Tora Temima avec Rashi*, vol. IV [Bamidbar/Numeri], 441.

In Es 17,8-16 si narra la vittoria degli Israeliti contro gli Amaleciti e il *Targum* Pseudo Giònata Es 17,9.12 aggiunge un'idea nuova: alle montagne/patriarchi e alle matriarche/colline si collega anche il bastone miracoloso di Mosè. La vigilia della battaglia, Mosè sale sul monte per sostenere con la preghiera il suo popolo in lotta:

[Es 17,9]: «Mosè disse a Giosuè: “Scegli per noi alcuni uomini ed esci in battaglia contro Amalèk. Domani io starò ritto sulla cima del colle con in mano il bastone di Dio”».

Il *Targum* fa dire a Mosè queste parole rivolte a Giosuè:

«Domani, io digiunerò appoggiato [al bastone, cioè] ai meriti dei padri, i capostipiti del popolo e sui meriti delle madri che sono paragonabili alle colline... Le mani di Mosè restarono innalzate in preghiera, ricordando la fede dei padri giusti Abramo, Isacco e Giacobbe e la fede delle madri giuste, Sara, Rebècca, Rachèle e Lia».

A questo *Targum*, forse, si ricollega il trattato il Talmud *Yerushalmi*, *Sanhedrin* 10,1 che riporta una tradizione amoraita del 340 d.C. ca. che estende il senso del merito patriarcale anche alle opere di misericordia:

«R. Yeudàn bar Hanàn, a nome di R. Berekhiàh, insegna: Il Santo, benedetto Egli sia, disse a Israele: Figli miei, se vedete il merito dei patriarchi declinare e il merito delle matriarche vacillare, andate e legatevi alla bontà. Perché questo? Le montagne possono allontanarsi – fa allusione al merito dei patriarchi –; e le colline possono vacillare – allusione al merito delle matriarche. D'ora in poi, la mia bontà non s'allontanerà più, la Mia Alleanza di pace non vacillerà, dice Yhwh, che ha compassione di te (Is 54,10)»⁴⁴.

Il riferimento al bastone di Mosè si spiega con il *Targum* Pseudo Giònata (TjI) Es 14,21 dove si afferma che sul bastone di Mosè, con il quale ha fatto i prodigi in Egitto (Es 4,17.20) e ha diviso il Mar Rosso in due (Es 14,16) e che, in seguito, verrà conservato nel Sancta Sanctorum del tempio, insieme all'arca, alla manna e all'acqua del deserto, accanto al «Nome/Hashem», santo e glorioso, vi sono incisi i nomi dei patriarchi e delle matriarche che hanno accompagnato il popolo d'Israele dall'Egitto fino alla Terra Promessa e che ora, attraverso i loro meriti, lo assistono e intercedono per lui fino alla fine del mondo:

«Mosè stese sul mare la mano con il suo bastone grande e glorioso che fu creato fin dal principio e sul quale erano incisi il nome grande e glorioso [Yhwh], i dieci segni che avevano colpito gli Egiziani, i tre patriarchi del mondo, le sei matriarche e le dodici tribù di Giacobbe. E subito Yhwh travolse il mare con un forte vento orientale per tutta la notte e lo trasformò in una terra secca. Allora le acque si divisero in dodici parti corrispondenti alle dodici tribù d'Israele».

In Es 40 Yhwh fa costruire a Mosè la Dimora, immagine del tempio di Gerusalemme; al v. 8 ordina: “Disporrai il recinto tutt'attorno e metterai la cortina [tenda] alla porta del recinto”. Il *Targum* Pseudo Giònata Es 40,8 ritiene che questa tenda che separa la Dimora dallo spazio profano, ricorda i meriti delle matriarche ed è simbolo della tenda stesa all'ingresso delle Ghehènna per impedire che vi entrino le anime dei bambini israeliti:

«Porrai il recinto tutt'attorno, a motivo dei meriti dei padri del mondo che fanno cerchio attorno al popolo della casa d'Israele. E porrai la cortina /tenda della porta del recinto a motivo del merito delle madri del mondo, che sono la [barriera] stesa davanti alla porta della Gehenna perché non vi entrino le anime dei bambini del popolo d'Israele”.

Le matriarche sono madri, non solo del corpo, ma anche delle anime, non sono nel tempo della loro maternità terrena, ma anche oltre la morte. Per l'eternità.

Questa funzione materna che supera la morte e vigila sulla vita terrena, estendendo una protezione che si fa anche intercessione, potrebbe essere un altro elemento di approfondimento tra Cattolici ed Ebrei. Sulla filigrana delle matriarche israelite, si può leggere lo sviluppo della pietà e della teologia mariana dagli albori fino al sec. XX, specialmente il periodo d'oro della devozione mariana che è il Medio Evo: per es., l'applicazione allegorica del Ct che il Giudaismo applica a Israele «sposa» o alla Torà e la Chiesa a Maria, «advocata christianorum» o all'anima, spiritualmente sposata a Dio⁴⁵.

⁴⁴ Cf *Levitico Rabbà* 36,6 (con varianti: 1. «Lègati alla pratica degli atti di bontà/amore/carità» גמילות חסדים - *gemilut hasadim*); 2. «Lègati alla bontà» [דוד-*heséd*]). Sulla connessione semantica tra «Padri/Madri» e «Monti/Collini», cf ARISTIDE SERRA, «Le Madri d'Israele...», 309-310.

⁴⁵ La lettura allegorica del Ct da parte dei Padri della Chiesa, trova il suo esito più naturale nello sviluppo dell'allegoria mariana, dal XII sec. in poi per opera di Rupero di Deutz e di Alano da Lilla (cf, ad es., ORIGENE, *Il Cantico dei Cantici* (a cura di Manlio Simonetti), Fondazione Lorenzo Valla, Milano 1988; GREGORIO DI NISSA, *Omèlie sul Cantico dei Cantici* (a cura di Bonato Vincenzo), Bologna 1995; GUGLIELMO DI SAINT-THIERRY, *Commento al Cantico dei Cantici*, Ed. Qiqajon, Comunità di Bose, Magnano-Vercelli, 1991), ecc. In ambito ebraico: tutti i commenti di Ct sono riferiti in linea di massima alla Torà e al rapporto tra Yhwh e Israele (cf, ad es., Rashi, *Commento al Cantico dei Cantici*, Ed. Qiqajon, Comunità di Bose, Magnano-Vercelli, 1997; RAV SHLOMO BENKHOR (a cura di), *Shjr Hashjrim/Cantico dei Cantici*, Edizioni DLI, Milano 1997; amplissimo materiale della letteratura rabbinica si trova infine in UMBERTO NERI (a cura di), *Il Cantico dei Cantici. Targum e antiche interpretazioni ebraiche*, Città Nuova Editrice, Roma, 1976.